

"Nel cerchio dell'arte" è un percorso multimediale ed espositivo che impiega le nuove tecnologie per avvicinare all'arte, agli artisti, ai capolavori del presente e del passato. L'edizione attuale è dedicata ai temi di **tempo & denaro** nell'arte dal Rinascimento al Contemporaneo e si avvale della collaborazione di importanti istituzioni culturali per esporre opere originali, provenienti dalle collezioni di musei italiani.



In sala +1 è attualmente esposta l'opera di Mattia Preti:
Cristo e la moneta, 1650 circa, in prestito dal Museo di Capodimonte, Napoli



fino al 31.05.17

INFO

Centro culturale Trevi
via Cappuccini 28, Bolzano
tel. 0471 300980
Orario: lun 14.30-18.30; mar, mer, ven 10.00-12.30 e 14.30-18.30; gio 10.00-19.00;
sab 10.00-12.30
E-mail: centrotrevi@provincia.bz.it
www.provincia.bz.it/nelcerchiodellarte

Mattia Preti **Cristo e la moneta**



1650 circa
Olio su tela, 128 cm x 100 cm
Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte



Il dipinto raffigura l'episodio narrato nei Vangeli sinottici (Mt 22, 15-22; Mc 12, 13-17; Lc 20, 20-26) del Tributo a Cesare: «Allora i farisei, [...], tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: “[...] Dicci dunque il tuo parere: È lecito o no pagare il tributo a Cesare?”. Conoscendo la loro malizia, rispose: “Ipocriti, perché mi tentate? Mostratemi la moneta del tributo.”. Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: “Di chi è questa immagine e l'iscrizione?”. Gli risposero: “Di Cesare”. Allora disse loro: “Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”». Nelle tre narrazioni evangeliche, al dialogo segue il silenzio: per Matteo i farisei restano sorpresi, per Marco ammirati, per Luca meravigliati.

L'opera appartiene alla produzione dell'ultimo periodo romano dell'Artista: il tema sacro è reso naturalisticamente, senza idealizzazioni forzate, secondo l'esempio stilistico di Caravaggio riscontrabile anche nel ricorso all'impostazione a mezzefigure, funzionale all'evocazione del forte impatto emotivo; ma è evidente la predilezione per l'uso della luce diffusa di ascendenza emiliano-veneta rispetto agli effetti drammatici del chiaroscuro caravaggesco. Essa fa risaltare in pieno l'espressione dei volti e la gestualità delle mani dei soggetti, quasi “parlanti”: il fariseo calvo, posto di profilo, che porge e indica il denario romano con l'effigie dell'imperatore Tiberio; Gesù Cristo, diafano e con il nimbo cruciforme rilucente, che conferma sia la sua pacata e assertiva partecipazione ai doveri civici, sia la natura spirituale del cristianesimo; il fariseo retrostante, dai mustacchi e copricapo curati, che attende l'esito della disputa con sguardo trepido; l'erudito a margine munito di occhiali, strumento simbolico di analisi razionale dei fenomeni trascendenti, che



Tiziano Vecellio, “Tributo della moneta”

tende a discernere scientificamente la dimensione umana e divina del Nazareno. La composizione è più un'interpretazione che un'invenzione: Mattia Preti sceglie a modello del suo dipinto quello del “Tributo della moneta” realizzato da Tiziano Vecellio nel 1568 per Filippo II di Spagna e conservato oggi alla National Gallery di Londra, del quale riprende la struttura formale e l'inserimento della figura dell'anziano occhialuto. Unica peculiarità, riscontrabile anche in altri lavori del Cavalier Calabrese, è l'affissione sullo scorcio architettonico di fondo: non solo un mero cartiglio esplicativo della rappresentazione, ma la testimonianza storica delle frequenti “Ordinanze di necessità e urgenza” che regolavano la vita quotidiana di un secolo di splendori e tragedie, qual è il Seicento.

Mattia Preti, detto il Cavalier Calabrese, è tra i maggiori esponenti dell'arte italiana del Seicento. Nasce a Taverna (Catanzaro) il 14 Febbraio 1613. A diciassette anni si trasferisce a Roma dove già opera il fratello Gregorio. Nell'ambiente romano Mattia Preti conosce la produzione pittorica di Caravaggio e dei caravaggisti, restandone influenzato. Viaggia nel frattempo per l'Italia e all'estero per conoscere la pittura dei Carracci, di Lanfranco, del Guercino e del Veronese. L'investitura a cavaliere di San Giovanni dell'Ordine ospitaliero di Malta nel 1642 e la notorietà seguita all'esecuzione di cicli di affreschi per gli ordini religiosi dei Teatini e dei Gesuiti, gli fruttano le commissioni e la protezione di potenti mecenati come le famiglie Barberini e Doria-Pamphilj. Dal 1653 il pittore è a Napoli ed esegue affreschi e pale d'altare, nei quali raggiunge un suo personale stile di fusione tra le esperienze caravaggesche e quelle più propriamente barocche, pur senza rinunciare al realismo figurativo della moda del tempo. A conferma del suo prestigio, tra il 1657 e il 1659 Preti ottiene dal Consiglio degli Eletti l'incarico di affrescare i grandi temi votivi con l'Immacolata e Santi Patroni, oggi perduti, sulle sette porte della città per la fine dell'epidemia di peste. Nel 1661 è chiamato a Malta dal Gran Maestro dell'Ordine, dove si stabilisce e si impegna come pittore ufficiale dei Cavalieri, pur continuando ad acccontentare la committenza d'oltremare. Nel contesto creativo della sua lunga vita, è ipotizzabile una produzione complessiva di oltre 400 tra tele ed affreschi. Muore il 3 gennaio 1699 a La Valletta.



Mattia Preti, autoritratto